



La parola ai... NATIVI DIGITALI

È sotto gli occhi di tutti che la scuola è al centro di un programma di ripensamento non soltanto organizzativo che ha generato nuove politiche sull'educazione. In questo quadro appaiono significative le scelte fatte dal Piano Nazionale Scuola Digitale. La digitalizzazione non significa aggiungere tecnologia a quello che si fa ma modificare la lista delle priorità. Digitalizzare un processo non equivale a spostarlo su un pc o su internet ma modificare il processo stesso e l'organizzazione. Una radicale trasformazione dell'organizzazione e dei processi richiede impegno profondo, superamento di ostacoli e difficoltà, acquisizione di conoscenze e competenze.

Convinta che un conto è lanciare un'innovazione, altro è creare le condizioni per farla diventare

di Paola Torre

un elemento strutturale del sistema educativo, la d.ssa Sara Pagano, direttore generale dell'usr della Liguria, ha promosso e sostenuto analisi di alcune esperienze con l'obiettivo di individuare le scelte più efficaci che potrebbero diventare buona pratica regionale, ma anche i rischi dell'innovazione e le azioni necessarie che devono accompagnare l'integrazione delle tecnologie nella didattica.

L'Ufficio scolastico regionale – sottolinea la d.ssa Pagano – “sta dedicando una crescente attenzione alle problematiche connesse alla rivoluzione digitale e specificamente alle ricadute sul mondo di bambini e adolescenti, per i quali Internet è ormai il luogo privilegiato della vita

relazionale”. I dati della ricerca “La parola ai...nativi digitali”, condotta dall'équipe di psicologhe degli Istituti Comprensivi di Carcare e Cairo Montenotte, mettono in evidenza infatti “che già a otto anni l'88,9% dei bambini naviga in Internet, il 36% è iscritto a un social network e il 27% ha un profilo Facebook (nonostante i limiti d'età fissati dalla norma)”.

“Di fronte a tutto questo – conclude il direttore generale Pagano – famiglia e scuola si sentono spesso disorientate, vista la loro condizione di immigrati digitali, sperduti in un mondo di cui magari hanno appreso la lingua, ma che comunque non è il mondo in cui sono nati, come i loro figli e studenti. La sfida, però, va affrontata, perché non è più sufficiente essere al fianco dei nostri ragazzi nel mondo reale,



come si è sempre fatto finora, ma bisogna accompagnarli anche nel mondo virtuale, di cui per lo più sottovalutano o conoscono solo superficialmente le insidie, nonostante la loro competenza digitale, che erroneamente rassicura al riguardo noi adulti”.

La messa in campo della ricerca *“La parola ai.....nativi digitali”*, nata dalla collaborazione delle psicologhe Corillo N., Ambrosio A., Balbis E. e Biondo P. ha permesso di ottenere una fotografia chiara ed esaustiva dell’uso di internet e dei social network tra i preadolescenti (8-12) valbormidesi.

L’indagine è stata effettuata attraverso un questionario anonimo semi-strutturato, composto da 34 domande, somministrato a tutti gli alunni delle classi 3-4-5° della scuola primaria e 1° secondaria di primo grado (per un totale

di 1035 questionari). Il questionario indaga quattro aree tematiche principali: il rapporto con le nuove tecnologie, la conoscenza e l’uso dei social network, il coinvolgimento e la tutela da parte degli adulti di riferimento e la percezione del rischio da parte dei ragazzi. Tra i principali risultati emerge come rispetto alle ricerche nazionali condotte 3 anni fa, nel nostro campione l’uso di internet sia raddoppiato: 88% dei bambini di 8 anni, a fronte del 41% dei bambini dai 6 ai 10 anni. La connessione ad internet attraverso lo smartphone aumenta con l’età ed emerge che il 37% degli “8enni” dichiara di avere un telefonino da cui si connette liberamente a internet e il 36% dichiara di essere iscritto ad un social network, mentre il 27% di loro dichiara di avere un profilo Facebook.

La maggior parte dei ragazzi, infine, ha mostrato di essere al corrente della potenziale pericolosità dell’uso del web, ma nel contempo di non avere un’idea precisa e realistica dei rischi specifici.

Alla luce di questi risultati appare auspicabile una sempre più stretta collaborazione tra scuola e famiglia per creare un’educazione all’uso corretto di internet e dei social network.

Gli esiti della ricerca sono stati presentati ad un folto pubblico di genitori, docenti e studenti presso il Liceo Calasanzio di Carcare il 6 maggio 2016 dalle autrici della ricerca e dal Dirigente Scolastico Paola Salmoiraghi.

Sulla base degli esiti della ricerca le autrici hanno elaborato un’interessante proposta di lavoro, un progetto di Educazione al Web, che va al di là di una lezione frontale da affiancare alle materie curricolari: partendo proprio dalla *dipendenza da connessione* dei ragazzi, si punta a creare una rete di collaborazione tra studenti delle scuole superiori e i loro compagni più piccoli, una sorta di tutoraggio digitale, con ricadute positive per gli uni e per gli altri. Una tipologia di progetto che, come si sa, ha sempre dato buoni frutti.

Nel quadro dell’attività di documentazione portata avanti per accrescere la consapevolezza di quanto la digitalizzazione possa aggiungere alla qualità agli esiti formativi degli studenti, Tuttoscuola pubblica gli esiti della ricerca, promossa nell’anno scolastico 2014/2015 presso gli istituti comprensivi di Carcare, Cairo e Millesimo, su cui ragionare e da cui ricavare sollecitazioni e buone pratiche.

Questo è il nostro contributo ai decisori politici e amministrativi ed agli operatori scolastici che a diverso titolo operano ed agiscono nella e per la scuola. ■

Una ricerca tra gli alunni dagli 8 agli 11 anni in provincia di Savona

Una ricerca utile al momento giusto

di Nadia Corillo, Arianna Ambrosio, Elisa Balbis, Paola Biondo*

Premessa

Da quando la più ampia diffusione di Internet e la possibilità di essere sempre connessi offerta dagli smartphone sono diventate elementi di vita quotidiana, abbiamo rapidamente assistito ad una radicale modificazione del modo di concepire le comunicazioni, le interazioni e le relazioni.

Nel corso della storia dell'umanità si è potuto osservare come qualsiasi strumento prodotto dall'intelligenza umana abbia portato cambiamenti, più o meno profondi: alcuni sono stati piccoli ed impercettibili, altri talmente rivoluzionari da stravolgere completamente le coordinate a cui eravamo abituati. Ogni cambiamento è sempre ambivalente e coinvolge sia il dentro, la nostra mente, sia il fuori, la società e le relazioni. Quando un cambiamento è importante o radicale occorre tempo per comprenderlo.

Il Web è un grande cambiamento in atto da tempo e solo ora cominciamo a valutarne e metabolizzarne la portata.

La ricerca

La ricerca "La parola ai... nativi digitali" e il convegno sullo stesso tema tenutosi a Carcare presso il Liceo Calasanzio, il 6 maggio 2016, sono il risultato della collaborazione di quattro psicologhe (Nadia Corillo, Arianna Ambrosio, Elisa Balbis e Paola Biondo) che da alcuni anni lavorano presso gli Istituti Comprensivi di Carcare e Cairo

Montenotte (Sv).

Le psicologhe, grazie all'opportunità di lavorare a stretto contatto con i ragazzi e con la realtà scolastica, hanno potuto, nel corso del tempo, rilevare episodi di cyberbullismo, di uso improprio dei social network e, parallelamente, una crescente difficoltà da parte degli adulti di riferimento a gestire questi fenomeni.

La ricerca, quindi, è nata dal desiderio di ampliare la conoscenza clinica, generata dal lavoro su casi singoli, con una disamina su larga scala e statisticamente significativa, al fine di ottenere un quadro preciso ed esaustivo dell'uso di Internet e dei social network da parte dei preadolescenti (8-12) ed anche di individuare e suggerire linee di prevenzione e di intervento.

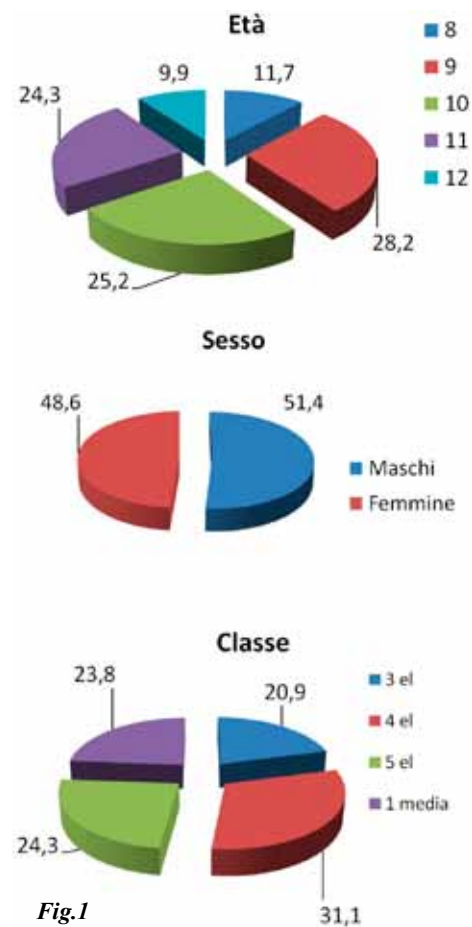
A fronte di questi obiettivi generali, più nello specifico, la ricerca si è proposta di indagare le tipologie di adesione dei preadolescenti al mondo dei social, la loro percezione del rischio e il reale coinvolgimento degli adulti nella gestione dell'uso dei social e nella tutela dei minori.

La ricerca, con questi presupposti, ha preso il via nella primavera del 2015: nei mesi di aprile e maggio sono stati somministrati questionari anonimi all'intera popolazione scolastica della Val Bormida, nell'entroterra savonese (Istituti Comprensivi di Carcare, Cairo e Millesimo) delle classi terze, quarte e quinte della scuola primaria e delle classi prime della scuola secondaria

di primo grado (per un totale di 1035 questionari). Si è optato per un campionamento per quote, utilizzando come criteri di inclusione l'età e il territorio di frequenza scolastica.

Il questionario, semi-strutturato, era composto da 34 domande, di cui 4 aperte e 30 chiuse. Tra queste ultime, alcune a risposta alternativa (si/no), altre a scelta multipla (scala Likert).

Le domande erano volte a indagare quattro aree tematiche principali: il rapporto dei giovani con le nuove tecnologie, la conoscenza e l'uso dei social network, il coinvolgimento e la



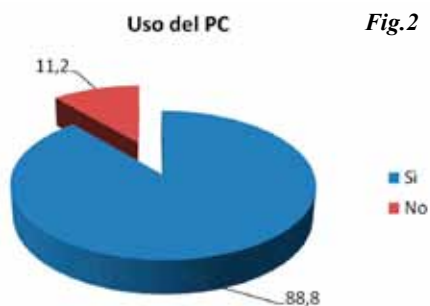


Fig.2

tutela da parte degli adulti di riferimento e, infine, la percezione del rischio da parte dei ragazzi.

I questionari, una volta compilati e ritirati, sono stati inseriti all'interno di una matrice dati e analizzati statisticamente attraverso il programma SPSS.

I risultati

Di seguito riportiamo, in sintesi, i risultati ricavati dall'elaborazione dei questionari. Per quanto riguarda le caratteristiche del nostro campione, esso è composto per il 48,6% di femmine e per il restante 51,4% di maschi; il 20,9% di loro frequenta la classe 3^a elementare, il 31,1% la 4^a, il 24,3% la 5^a e il 23,8% frequenta, infine, la 1^a media. Rispetto all'età, l'11,7% dei ragazzi ha 8 anni, il 28,2% ha 9 anni, il 25,2% ha 10 anni, il 24,3% ha 11 anni e il 9,9% ha 12 anni. (vedi fig.1)

L'88,8% dei ragazzi

ETÀ	NO	SI
6 -10	14,2	85,8
11-13	1,8	98,2

intervistati ha dichiarato di utilizzare il PC, a fronte dell'11,2% che ha risposto di no; questo dato, è in linea con i risultati della ricerca ITCI del 2012, secondo la quale l'85,8% tra i ragazzi tra i 6 e i 10 anni di età e il 98,2% di quelli tra gli 11 e i 13 anni ha risposto che utilizza un PC. (vedi fig.2)

Il numero di ore trascorse al PC è sostanzialmente simile tra maschi e femmine; nello specifico, il campione da noi analizzato risponde, per la stragrande maggioranza, di utilizzare il PC meno di 1 ora al giorno.

L'88,9% dei ragazzi ha risposto di navigare in Internet; già ad 8 anni l'88,5% dei ragazzi naviga in internet e il 100% dei ragazzi di 12 anni rispondono affermativamente.

I ragazzi si possono collegare alla rete sia da una connessione domestica sia nel contesto scolastico, oppure da amici o dal proprio telefonino. A 8 anni, i ragazzi si collegano prevalentemente da casa ed a scuola; al crescere dell'età, l'utilizzo di una connessione libera attraverso

uno smartphone aumenta: questo accade soprattutto per i ragazzi di 9 e 10 anni; a 12 anni le quattro categorie di risposta sono pressoché equivalenti.

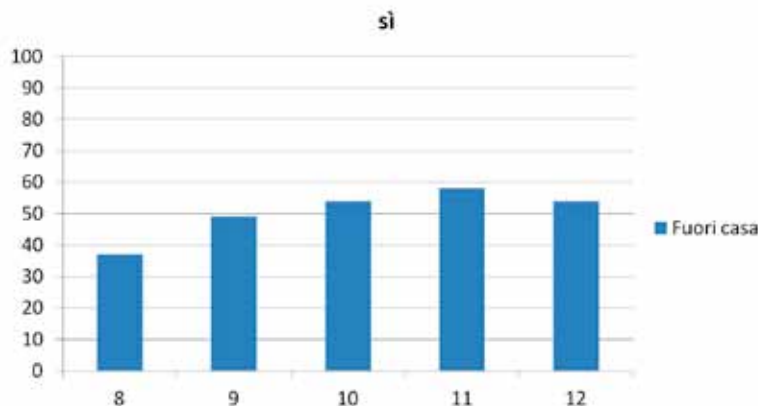
Più della metà dei bambini di 8 anni ha dichiarato di possedere uno smartphone; al crescere dell'età, il possesso di un cellulare di nuova generazione (dotato di applicazioni che consentono di navigare in Internet, accedere ai social network e di chattare) aumenta, fino a raggiungere oltre il 90% dei ragazzi di 12 anni. Questi nuovi cellulari sono in grado di connettersi alla rete anche fuori casa e, quindi, fuori dal controllo di genitori ed altri adulti. Nello specifico, poco meno del 40% dei ragazzi di 8 anni si può connettere ad Internet anche fuori casa, tramite il proprio cellulare. Le altre fasce d'età si assestano tra il 50 e il 60%. (vedi fig.3)

Rispetto all'uso dei social network, più del 30% dei bambini di 8 anni dichiara di essere iscritto ad un social; anche questo dato aumenta al crescere dell'età: più del 40% a 9 anni, più del 60% a 10 anni, più dell'80% ad 11 anni e più del 90% a 12 anni. (vedi fig.4)

Abbiamo chiesto ai ragazzi se siano stati contattati su WhatsApp da un contatto non memorizzato in rubrica (sconosciuto) e, se sì, come si siano comportati. Il 50% di loro ha dichiarato (la risposta era aperta) di aver avuto questa esperienza; le risposte riguardanti la loro reazione non indicano differenze tra le alternative proposte (non ho risposto; ho bloccato il numero; l'ho detto ad un adulto; ho risposto; altro). Tra le risposte "altro", i ragazzi hanno per la maggior parte indicato "ho chiesto chi era", di fatto iniziando una comunicazione in chat con la persona a loro sconosciuta.

Abbiamo poi approfondito il

Fig.3 - IL TUO SMARTPHONE SI CONNETTE FUORI CASA?



■ Obiettivo docente

►► discorso rispetto a Facebook, uno dei social network più famosi e utilizzati. Quasi il 30% dei bambini di 8 anni ha risposto di essere iscritto a Facebook; una percentuale di poco inferiore riguarda i ragazzi di 9 e 10 anni, mentre si registra un importante aumento delle risposte affermative tra i ragazzi di 11 e 12 anni. Per l'iscrizione a Facebook il sistema richiede di inserire dati sensibili, tra cui data di nascita, città di nascita e residenza, numero di cellulare e indirizzo mail. Il limite d'età fissato per iscriversi al social è di 13 anni: ciò significa che i ragazzi che abbiamo intervistato hanno "barato" sulla loro vera età per poter creare il proprio profilo. Emerge inoltre che l'80% circa dei genitori di questi ragazzi sa che i figli sono iscritti a Facebook pur essendo minori di 13 anni. Il questionario ha poi indagato la percezione di esclusione dei ragazzi che non sono iscritti ad alcun social network: i risultati mostrano che a sentirsi escluso è un 20% circa a 8 anni per arrivare a un 45% circa a 12.

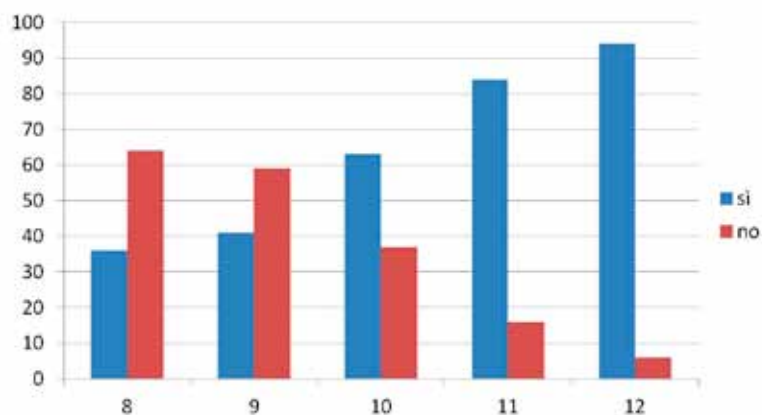
Rispetto alle prese in giro e al problema del cyber bullismo, le percentuali rilevate dal campione non si discostano dalle medie nazionali: il 10% dei soggetti dichiara di essere stato preso di mira attraverso un social network o per mezzo di WhatsApp.

Di particolare importanza, infine, le domande del questionario volte a sondare la percezione del rischio dei ragazzi: questi hanno mostrato di essere al corrente della potenziale pericolosità dell'uso del web, ma nel contempo di non avere un'idea precisa, realistica e fruibile dei rischi specifici.

Conclusioni

Per concludere, i dati maggiormente significativi sono i

Fig.4 -SEI ISCRITTO A QUALCHE SOCIAL NETWORK?



seguenti.

I risultati della nostra indagine sono in linea con quelli delle ricerche nazionali, condotte tre anni fa, dalle quali non emerge una differenza significativa tra maschi e femmine. Rispetto alle

ricerche nazionali, nel nostro campione l'uso di Internet è raddoppiato: 88% degli ottenni vs 41% dei bambini dai 6 ai 10 anni. La connessione ad Internet attraverso lo smartphone aumenta con l'età: il 37% dei bambini di



8 anni dichiara di avere un telefonino da cui si connette liberamente ad Internet, al di fuori quindi del controllo diretto di qualsiasi adulto. Il 36% degli ottenni dichiara di essere iscritto ad un social network, mentre il 27% dichiara di avere un profilo Facebook, seppur consapevole che non è consentito prima del compimento del tredicesimo anno di età.

Prospettive

Da tempo la ricerca pedagogica sta studiando metodologie e strumenti utili per diffondere la cultura della “media education” al fine di comprendere la complessità comunicazionale ed educativa dei “luoghi digitali”, prendendo contatto con l’inevitabile evoluzione di

questa differente modalità di approcciare l’altro da sé. Abbiamo visto come i “nativi digitali” siano molto connessi tra loro e con la tecnologia: perché allora non partire proprio da loro?

Nel Convegno si è provato ad aprire questa strada: gli interventi dei ragazzi delle Scuole superiori del territorio, con video e presentazioni ppt, hanno dato un esempio di come questa modalità comunicativa potrebbe essere utilizzata a scopo educativo nei riguardi dei ragazzi più piccoli. L’ambiente digitale non è semplicemente circoscrivibile a un uso passivo del computer e dello smartphone, ma è costituito da una serie di elementi creativi e interattivi on potenzialità che vanno ben oltre un frettoloso invio di messaggi sconnessi e grammaticalmente scorretti. È riduttivo pensare che esso limiti le relazioni tra le persone: senza ombra di dubbio costituisce, invece, un’opportunità straordinaria, a patto di essere utilizzato consapevolmente.

Perché non sfruttare, allora, questo potenziale creativo e l’entusiasmo giovanile per promuovere campagne formative-informative gestite dai ragazzi delle Scuole superiori a beneficio dei più piccoli e inserite a pieno titolo in percorsi ed attività didattiche mirate?

Tali percorsi avrebbero una duplice finalità. Da un lato, avvicineranno i piccoli ad una “media education” più avvincente, legata alle modalità comunicative attuali, insegnando loro un uso consapevole e coinvolgente degli strumenti multimediali. Dall’altro, consentirebbero ai più grandi di vivere in prima persona un’esperienza di insegnamento e di formazione, con ribaltamento dei ruoli consueti: mettendosi nei panni dei formatori, gli studenti prenderebbero coscienza

dell’impegno e dello studio che tale ruolo comporta. Ne potrebbero conseguire benefici sia sul piano dell’autostima e della gratificazione personale sia su quello dello studio e dell’impegno. In ultimo, i prodotti risultanti da tali percorsi, opportunamente diffusi e messi in rete, potrebbero costruire esperienze condivisibili ed implementabili da altri ragazzi e da altre realtà scolastiche.

Riflessioni finali

Come emerge dai dati raccolti, l’uso della tecnologia digitale si sta sempre più generalizzando in fasce di età sempre più basse. Senza cadere in facili allarmismi, dobbiamo considerare questa situazione come un’opportunità da non sottovalutare, sia nei rischi sia nelle potenzialità. Occorre quindi riflettere seriamente e collettivamente per aiutare i bambini e i ragazzi ad essere una generazione digitale in grado di usare efficacemente gli strumenti a sua disposizione per sfruttarne appieno le potenzialità operative e creative.

È fondamentale che scuola e famiglia lavorino insieme, collaborando a creare un’educazione all’uso corretto dei media. Non possiamo e non dobbiamo sottrarci alla responsabilità di essere adulti ed educatori, anche se operiamo in un mondo di cui ci sfuggono i contorni: siamo noi, immigrati digitali, che dobbiamo fare uno sforzo per trovare il giusto canale di comunicazione, per un’educazione efficace che fornisca ai ragazzi le migliori coordinate per navigare nel mondo, in quello digitale come in quello reale. ■

**Nadia Corillo, psicologa e psicoterapeuta, Arianna Ambrosio, psicologa, Elisa Balbis, psicologa e psicoterapeuta, Paola Biondo, psicologa.*

